



*Al Sogno di  
Mirella*



*© Linda Kent - Dicembre 2015*



## Magie di Capodanno

Non è facile che qualcosa mi lasci senza parole. Il mondo del commercio è una giungla, e per sopravvivere devi difenderti con le unghie e i denti. Soprattutto, mai mostrarti indecisa.

Questa volta, però, ero davvero sorpresa.

Mi schiarì la voce. - Mi dispiace, lei non è la persona adatta. Grazie e buona giornata. - Una frase secca, che non dava adito a equivoci né spazio a domande. Fin troppo secca, però. - Tanti auguri – mi trovai ad aggiungere. Ma protesi la destra, per sottolineare che il colloquio era terminato.

- Perché?

Che noia! Scrollai le spalle. - Si usa, mi pare. Oggi è l'ultimo dell'anno.

- No, aspetti. Perché *non sono la persona adatta*?

Sobbalzai. Cos'era, voleva proprio sentirselo dire?

D'accordo, allora. Puntai l'indice verso la vetrina con il cartello in bella mostra e lessi a voce alta quel che vi avevo scritto. "*Cercasi commessa con esperienza nel settore. Aspetto gradevole, età non superiore ai 35 anni*".

- Ho lavorato in una fabbrica di tessuti per quindici anni - replicò, - e i trentacinque li ho appena compiuti. In quanto all'aspetto, non credo di essere un mostro.

*Un mostro?* Accidenti, proprio no. E questo faceva parte del problema. Feci ricorso alla mia aria più severa, quella che la mia amica Arianna definiva da inacidita-senza-speranza.

Perché, non lo ero, forse?

L'espressione "single convinta", che sventolavo come una bandiera, era solo un modo più carino per indicare che, a trentadue anni suonati, non avevo più una relazione stabile. Neppure un'avventura occasionale in corso, se per questo.

- Nel caso le fosse sfuggito - ripresi con la dolcezza di uno yogurt magro, senza zucchero e magari scaduto da un paio di giorni - il primo requisito è *commessa*. Con la "a", finale.

Già, perché c'era un uomo davanti a me. Un *uomo*, per una boutique di *lingerie femminile*.

Non era un giocatore di pallacanestro, questo no, ma superava di una buona ventina di centimetri il mio metro e sessanta scarso. Spalle larghe, fianchi stretti. Capelli scuri, un po' lunghi sul collo. Occhi...

Deglutii a fatica. Pensavo che solo i protagonisti dei romanzi d'amore potessero avere occhi così verdi, di certo era la prima volta che mi capitava di vederne. Erano pure espressivi, a giudicare dalla scintilla che gli accendeva lo sguardo. Una provocazione che decisi di ignorare.

- Davvero? Non ho fatto caso alla codina.

- Quale codina? - gli chiesi. E subito controllai che non avesse pestato per errore quella di Giulietta, la mia adorata gattina. Allora sì che mi sarei infuriata. La micia, però, sembrava tranquilla e anzi si stava strusciando contro le gambe dell'intruso.

Traditrice. Certo che erano lunghe e ben fatte, quelle gambe.

Lui rise. Una risata breve, di gola. - Quella della *a*. Avrebbe dovuto stampare il cartello, non scriverlo a mano. Anche se devo dire che ha una gran bella grafia. Codina a parte. - Mi strinse le dita, all'improvviso. - Mi ascolti, Mirella, prometto di rubarle solo un altro minuto.

Era ovvio che conoscesse il mio nome, dal momento che l'insegna del negozio recitava in lettere rosa *Il sogno di Mirella*, eppure sentirlo pronunciare da lui mi fece uno strano effetto. Così come quella stretta: calda, forte e decisa. Se non fossi stata una persona tanto razionale, avrei detto che si trattava di una sorta di premonizione.

Mi irrigidii. - Non credo ci sia altro da dire - tagliai corto.

- E invece sì. Pensi ai vantaggi della novità. Il cliente va provocato, incuriosito, possibilmente stupito. Così entra, guarda, fa qualche domanda. E poi, conquistato dalla bellezza e dalla qualità della merce, finisce per acquistare. E per tornare da noi.

C'era una perfetta logica commerciale in quelle proposte, ma questo non mi rassicurò affatto.

- Non c'è nessun *noi* - precisai a scanso di equivoci. - Non sto cercando un socio, ma un venditore. *Una venditrice*, per la precisione. E non credo che le *mie* clienti si sentiranno a proprio agio con un commesso. Perciò, vede...

- Oh, andiamo, Mirella, non puoi crederci davvero. - Era passato al tu, ma non feci in tempo a protestare perché lui proseguì, imperterrito. - Le donne sono cambiate, non dirmi che non te ne sei accorta. Un pizzico di provocazione le affascina e le fa sognare. E non è forse questo lo scopo del tuo negozio? Se non fosse così, tanto varrebbe vendere solo pratica biancheria di cotone bianco. Tutto quello che chiedo è di essere messo alla prova. Un mese, senza impegno. Sono sicuro che alla fine mi darai ragione.

- Senta ...

- Matteo. Per favore. Chiamami Matteo.

Mi arresi. - Matteo, allora. Mi dispiace, ma io non ...

M'interruppe di nuovo. - Hai già promesso il posto a qualcun'altra?

Sarebbe stato facile rispondergli di sì e finire quell'assurdo colloquio, una volta per tutte.

- No - ammise, mio malgrado. - Ancora non ho trovato la persona adatta. Non si tratta solo dell'età o della bella presenza. Le ragazze che ho intervistato finora erano tutte molto carine e giovani, ma non avevano...

Stavolta fui io a lasciare il discorso in sospeso. Non sapevo perché gli stessi confidando quelle cose. Non era nel mio carattere, e poi si trattava di un'idea che mi vergognavo un po' ad ammettere. Insomma, non mi piaceva passare per una che si dava delle arie, ma la verità era che desideravo conferire al mio negozio un'impronta che lo distinguesse dagli altri.

- Classe? Stile? - mi sorprese lui, comprendendo al volo ciò che non avevo inteso dire. - È proprio quello che ti offro. E te lo dimostrerò, se avrai il coraggio di assumermi.

Se c'è una cosa che tira fuori il peggio di me (o il meglio, dipende dai punti di vista), è il dover dimostrare di non aver paura.

Non ho avuto paura quando mi sono trasferita da sola al nord; non ho avuto paura quando il mio compagno se n'è andato, portandosi via tutti i risparmi oltre che il mio cuore.

E neppure ne ho avuta quando mi sono rimboccata le maniche e ho scommesso con me stessa che ce l'avrei fatta a ricominciare.

Però volevo capire, prima di cedere a quella sfida irresistibile. - Perché t'interessa questo lavoro, Matteo? Sul serio.

Lasciò la mia mano, ma non arretrò di un centimetro. - Perché la fabbrica di tessuti ha chiuso e non posso permettermi di restare disoccupato per il prossimo anno. Perché so tutto su lana, seta e cotone, ma a trentacinque anni questo non ti fa ottenere un posto nelle aziende della zona. E poi - mi fissò con una strana intensità - perché ho una figlia di dieci anni alla quale non voglio far mancare nulla. Da ragazzo avrei voluto laurearmi, ma non ne ho avuto la possibilità. E a Giorgia, questo non deve succedere.

Soffocai un sospiro. - Sei sposato?

Lui scosse la testa. - Divorziato. E spero che per te non rappresenti un problema.

No che non lo era, certo. E l'idea che una bambina, forse per colpa mia, dovesse smettere di studiare, era troppo dura da digerire anche per una inacidita-senza-speranza come me.

- D'accordo. Per un mese. Ma solo a partire dall'anno prossimo.

Era una battuta sciocca e trita, di quelle che di solito mi guardavo bene dal fare.

Invece, lui rise, gli occhi brillanti di entusiasmo. - Non te ne pentirai, Mirella. Te lo prometto.



Sono trascorsi due anni e non me ne sono pentita.

Tutto il contrario, anzi.

Osservo Matteo mentre illustra alla cliente la qualità del pizzo. Lei sembra attenta, ma io so che è ipnotizzata dalle belle dita che sorreggono le spalline di una sottoveste rosso rubino e dalla sua voce che le propone di abbinare un completo di raso in tinta. - È perfetto per la notte di Capodanno - le suggerisce.

Serio e professionale, senza neppure un'ombra di malizia.

Quella la riserva a me. Alle nostre notti d'amore, quando il marito attento, il padre affettuoso, il compagno d'affari si trasforma nell'amante appassionato che mi ha cambiato la vita.

Sospiro di gioia pensando al fratellino che Giorgia attende con ansia e che io e Matteo non vediamo l'ora di donarle. Ormai manca solo un mese: il *Sogno di Mirella* è diventato realtà.

*Fine*

